



Exclusive Media in associazione con The American Film Company e Millennium Entertainment

Presenta

una Produzione Playtone / Exclusive Media

PARKLAND

Prodotto da Tom Hanks e Gary Goetzman

Scritto e diretto da Peter Landesman

Con

Billy Bob Thornton

Zac Efron

Paul Giamatti

Marcia Gay Harden

Tom Welling

Jacki Weaver

Un'esclusiva per l'Italia



PARKLAND

22 NOVEMBRE 1963, ore 12:38

UN PAZIENTE IN CONDIZIONI CRITICHE
VIENE TRASPORTATO D'URGENZA AL
PARKLAND MEMORIAL HOSPITAL DI DALLAS.
È IL PRESIDENTE JOHN FITZGERALD KENNEDY.

Parkland è il racconto dei concitati eventi avvenuti a Dallas, Texas, il 22 novembre 1963, il giorno dell'assassinio del Presidente John Fitzgerald Kennedy. Scritto e diretto da Peter Landesman e prodotto dai soci della Playtone, Tom Hanks e Gary Goetzman, da Bill Paxton e da Nigel Sinclair e Matt Jackson della Exclusive Media, **Parkland** è la sconvolgente, emozionante e intensa storia inedita delle persone che hanno vissuto dietro le quinte uno degli avvenimenti più esaminati della storia.

Parkland intreccia le prospettive di una manciata di persone comuni capoluate improvvisamente in circostanze eccezionali: i giovani dottori e infermieri del Parkland Hospital; il capo dei Servizi Segreti di Dallas; un inconsapevole cameraman che cattura quello che sarebbe diventato il filmato più visto e analizzato della storia; gli agenti dell' FBI che hanno quasi avuto in pugno il cecchino; il fratello di Lee Harvey Oswald, rimasto a fare i conti con una famiglia distrutta; e gli uomini della sicurezza di JFK, testimoni sia della morte del Presidente che dell'ascesa al potere del Vice Presidente Lyndon Johnson in una nazione che aveva perduto per sempre la sua innocenza.

Il cast corale comprende James Badge Dale ("The Pacific," "Rubicon," *Shame*), Zac Efron (*The Paperboy*, *At Any Price*, *The Lucky One*), il candidato all'Oscar® Jackie Earle Haley (*Lincoln*, *Watchmen*, *Shutter Island*), Colin Hanks (*Parto con mamma*, *W.*, *La strana coppia*), David Harbour (*End Of Watch – Tolleranza Zero*, "The Newsroom," *The Green Hornet*), il premio Oscar Marcia Gay Harden (*Mystic River*, *Pollock*), il candidato al Golden Globe® Ron Livingston (*Impiegati... male!*, "Band Of Brothers," "Sex And The City"), Jeremy Strong (*Zero Dark Thirty*, *Lincoln*), il premio Oscar Billy Bob Thornton (*Sling Blade*, *Eagle Eye*), la candidata all'Oscar Jacki Weaver (*Il lato positivo - Silver Linings Playbook*, *Animal Kingdom*), Mark Duplass ("The League," *Zero Dark Thirty*), Gil Bellows (*House at the End of the Street*, *The Shamshank Redemption*) e il candidato all'Oscar Paul Giamatti (*Le idi di marzo*, *Cinderella Man – Una ragione per lottare*).

Tratta dal libro "Four Days In November" di Vincent Bugliosi, la sceneggiatura è opera del pluripremiato giornalista e romanziere Peter Landesman che con **Parkland** esordisce nella

regia cinematografica. I produttori sono Tom Hanks e Gary Goetzman (“The Pacific,” *La guerra di Charlie Wilson*), Nigel Sinclair (*Snitch - L'infiltrato*, *Le idi di marzo*, *End of Watch - Tolleranza zero*), Matt Jackson (*Snitch - L'infiltrato*, *End of Watch - Tolleranza zero*) e Bill Paxton (“Big Love,” *The Colony*). Il direttore della fotografia è il premio Oscar® Barry Ackroyd (*The Hurt Locker*, *Contraband*, *United 93*). Il team creativo comprende anche lo scenografo Bruce Curtis (*Fast Food Nation*, *Bernie*), la costumista Kari Perkins (*Mud*, *Bernie*), e il montatore insignito del premio Emmy® Leo Trombetta (per il tv movie della HBO “Temple Grandin – Una donna straordinaria”). Le musiche originali sono composte da James Newton Howard (*Hunger Games*, *The Bourne Legacy*). I produttori esecutivi sono Guy East (*Snitch - L'infiltrato*, *End of Watch - Tolleranza zero*), Brian Falk (*The Conspirator*), Joe Ricketts (*The Conspirator*), Steve Shareshian (*L'amore all'improvviso - Larry Crowne*, *The Great Buck Howard*) e Ginger Sledge (*Bernie*, *Miss Detective*). Lauren Selig (*One Square Mile*) è il co-produttore esecutivo. Jill Longnecker (*End of Watch - Tolleranza zero*, *Boody Story*) è il co-produttore.

NOTE DI PRODUZIONE

Straordinario e inedito racconto dell'assassinio di JFK, **Parkland** osserva più da vicino e sotto una luce del tutto nuova uno degli eventi più esaminati del XX secolo. Il film prende spunto dalla domanda che ha caratterizzato un'intera generazione di americani - "Dov'eri quando John F. Kennedy è stato assassinato?" - e fornisce una risposta attraverso lo sguardo di un gruppo di cittadini comuni che si è trovato a dover gestire una situazione inimmaginabile.

L'idea alla base del film è nata durante una conversazione tra l'attore, regista e produttore Tom Hanks, il produttore Gary Goetzman e l'attore Bill Paxton. "Eravamo ad assistere a una partita di baseball e, per qualche strano motivo, ci siamo messi a parlare dell'assassinio di Kennedy", afferma Goetzman. "Bill è affascinato da tutte le teorie relative alla sua uccisione. È di Fort Worth e ricorda di aver assistito al discorso di Kennedy nella sua città il giorno dell'assassinio."

Qualche tempo dopo, Bill Paxton visita il Sixth Floor Museum nella Dealey Plaza di Dallas, museo dedicato all'omicidio e all'eredità del Presidente John F. Kennedy. Guardando un filmato della visita del presidente in Texas, Bill rimane scioccato quando si riconosce tra la folla, appollaiato sulle spalle di suo padre.

Più tardi quello stesso giorno, quando si ferma in una libreria di un aeroporto e trova una copia del libro di Vince Bugliosi, "Four Days in November", decide di trovare il modo per raccontare una storia nota a tutti da un punto di vista particolarmente personale. Fa conoscere il libro a Tom Hanks e Gary Goetzman, che iniziano a considerarlo un progetto ideale per la loro società di produzione, la Playtone, che ha prodotto un certo numero di premiate miniserie televisive per la HBO basate su momenti cardine dalla storia americana, tra le quali "John Adams," "The Pacific," e "Band of Brothers".

Nello stesso periodo, il giornalista investigativo, nonché scrittore vincitore di numerosi premi, Peter Landesman sta già lavorando per conto della Playtone a una sceneggiatura per un film sullo scandalo Watergate e sul misterioso informatore meglio noto come Gola Profonda. Ai produttori è sembrato logico rivolgersi a lui per sviluppare una sceneggiatura ispirata al libro di Bugliosi.

Landesman intraprende un approfondito lavoro di ricerca che fa emergere una storia complessa e molto sfaccettata che a suo giudizio merita di essere raccontata. "Ci sono persone che ritengono di sapere tutto sulla vicenda", dichiara. "Ma non conoscono la storia che stiamo per raccontare. Guardare questo film equivale a rivivere l'assassinio per la prima volta

attraverso lo sguardo delle persone comuni che lo hanno vissuto, persone di cui ignoravamo persino l'esistenza e che tuttavia hanno svolto ruoli importanti di testimoni diretti di un'autentica tragedia americana. Chiunque abbia letto la sceneggiatura ha espresso lo stesso commento: 'Non ne avevo la minima idea.'”

Quando ha iniziato a condensare la sua narrazione, Landesman si è reso conto di essere fortemente attratto da un particolare filone della saga. “Guardavo la sceneggiatura e mi chiedevo quale fosse il motore della storia. Che cosa nessuno aveva mai visto prima? Nessuno aveva mai visto cosa è successo all'interno dell'ospedale Parkland. Individuando questa chiave, il resto si è sistemato da sé.”

Nel giro di poco tempo, lo sceneggiatore ha prodotto una bozza della sceneggiatura che ha suscitato l'entusiasmo di tutti alla Playtone. “Era viscerale”, commenta Goetzman. “Era tattile, feroce, cinetica. Dava un vero e proprio movimento alla pagina. Landesman ha svolto un lavoro straordinario nel dare vita a quei momenti.”

Dopo aver completato la sceneggiatura, Landesman decide che vuole lui stesso dirigere il film, un'idea che trova immediatamente il favore e il sostegno di Goetzman e Hanks. “Peter aveva lavorato così duramente alla sceneggiatura e provava una tale empatia per il materiale che quando ha espresso il desiderio di esordire nella regia con questo film, Tom e io non abbiamo avuto un attimo di esitazione”, ricorda Goetzman. “Peter parlava e ragionava già come un cineasta e ora ha dimostrato di essere un cineasta.”

La Exclusive Media entra a far parte del progetto, finanziando interamente il film e co-producendolo con la Playtone, dallo sviluppo e dalla produzione fino alle vendite internazionali e alla distribuzione nazionale attraverso il ramo distributivo statunitense della società, la Exclusive Releasing.

“Non ho mai vissuto un'esperienza più facile e più bella nel fare un film di quella che ho avuto con Exclusive Media”, dichiara Goetzman. “Hanno idee grandiose, sono svegli e sono dei partner fantastici.”

Secondo il responsabile per la produzione americana di Exclusive Media, Matt Jackson, che è uno dei produttori del film, “Eravamo più che entusiasti di partecipare al progetto. La sceneggiatura era estremamente avvincente, quindi ci siamo subito mobilitati”.

Non appena il co-presidente e Amministratore Delegato di Exclusive Media, nonché produttore di **Parkland**, Nigel Sinclair, legge la sceneggiatura, decide di voler collaborare con Peter Landesman. “**Parkland** è la storia di persone comuni coinvolte in un evento devastante”, commenta. “Il mondo non sarebbe stato più lo stesso e queste persone si sono trovate al

centro dell'evento che lo ha cambiato. Non ha la minima importanza se credi di conoscere la fine, perché è come se diventassi una di queste persone.”

La Exclusive Media coinvolge anche la American Film Company, una società perfetta come partner del progetto poiché ha il mandato di realizzare film sulla storia americana. “È la nostra prima collaborazione con la Playtone e abbiamo riscontrato una grande sinergia tra le due società”, dichiara il produttore esecutivo e presidente della American Film Company Brian Falk. “L'assassinio Kennedy è più di un semplice tassello della storia americana, è un momento che ha delineato il corso del XX secolo, portandoci dentro gli anni '60, la guerra in Vietnam e la sfiducia nel governo. Ha modificato la cultura”.

“Quando ho letto la sceneggiatura, sono rimasto subito affascinato dalla sua prospettiva assolutamente unica”, aggiunge Falk. “Tutti sanno cosa accadde al presidente quel giorno, ma cosa accadde ai medici del Parkland Hospital quando lui fu portato lì? Cosa accadde a Abraham Zapruder dopo che assistette agli eventi immortalandoli attraverso l'obiettivo della sua piccola cinepresa 8mm? Cosa accadde alla famiglia Oswald? Questo racconto personalizza l'assassinio Kennedy in modo nuovo e inedito”.

Per raggiungere questo scopo, Landesman sa che deve andare oltre i resoconti pubblicati e intervistare personalmente le persone toccate dall'omicidio. “Ho iniziato a scrivere elaborando l'imponente libro di Vince Bugliosi”, spiega. “Ma sono anche andato a cercare le persone che in passato non avevano mai parlato. Facendo il giornalista, ho imparato che le persone con cui voglio davvero parlare sono quelle che non vogliono parlare con me. Possiedono la verità intatta. Chi è ansioso di parlare di solito ha un secondo fine”.

“Ho scoperto le storie autentiche di persone non famose”, continua. “Persone dal nome sconosciuto, che si sono ritirate nell'ombra della storia. Passata la crisi, non hanno capitalizzato sull'effetto mediatico, né si sono fatti pubblicità dal loro posto in prima fila nella storia. Sono tornati al loro lavoro.”

La famiglia di Abraham Zapruder, il sarto che con la sua cinepresa 8mm girò il famoso filmato di 26 secondi che registra l'istante della sparatoria, non aveva mai condiviso pubblicamente la sua storia prima d'ora. “È la prima volta che la famiglia collabora con qualcuno”, rivela Landesman. “Credo che abbiano accettato di farlo perché la sceneggiatura tratta Abraham con obiettività, chiarezza e onestà, forse per la prima volta. Si sono resi conto che potrebbe essere la loro ultima occasione di raccontare la loro versione della storia.”

Landesman trascorre anche tre giorni in compagnia dell'agente speciale dell' FBI Jim Hosty prima della sua morte nel giugno 2011. “Per me, è la figura più tragica, perché stava

facendo il suo lavoro, un lavoro che amava, ma ha sempre percepito che l'FBI e altri lo abbiano ritenuto responsabile dell'assassinio”, dichiara lo sceneggiatore-regista.

Oltre alle interviste, Landesman ha vagliato altre fonti di informazione a lungo dimenticate: libri fuori stampa, racconti orali, interviste sepolte nei cassette per decenni. “Ci sono alcuni importantissimi resoconti della famiglia Oswald”, assicura. “Tra questi, forse il più prezioso è un testo poco noto della storica Priscilla McMillan intitolato *Marina and Lee*. Lei era una giovane giornalista americana che viveva a Mosca all'epoca in cui Lee Harvey Oswald si rifugiò in Unione Sovietica e lo aveva intervistato mentre si stava riprendendo da un tentato suicidio. Dopo la sua uccisione, trascorse molti giorni a parlare con la vedova e il suo libro è stato l'unico che, a mio giudizio, avesse un indiscutibile senso. Nel film, la storia di Robert Oswald deriva in gran parte da quel testo”.

Sinclair paragona il film a un'opera lirica per il suo ampio respiro emotivo. “Non è possibile inventare gli eventi di quei tre giorni”, afferma. “Le vite di tutti cambiarono per sempre e il racconto è una somma di reazioni: sorpresa, orrore e poi integrità e un grande coraggio”. Si riferisce alla reazione alla squadra dei Servizi Segreti di Kennedy che all'improvviso dovette modificare le sue mansioni passando dal proteggere Kennedy al garantire un rientro sicuro a Washington al suo successore, l'ex Vice Presidente Lyndon Johnson. “Per gli uomini della sicurezza di Kennedy fu molto difficile.”

Anche se sarà distribuito poco prima del 50° anniversario dell'assassinio di JFK, Landesman sostiene che il film in realtà non è sull'omicidio del presidente. “Oserei dire che l'uccisione di JFK scatenò un'onda di propagazione. Il film tratta dei momenti successivi, della prova di dignità, di forza e di grazia. Un atto di eroismo non si manifesta quando Superman si strappa gli abiti civili e indossa il suo mantello. Il vero eroismo è quando persone che non vengono osservate fanno la cosa giusta in circostanze impossibili”.

IL CAST DI *PARKLAND*

La sceneggiatura di **Parkland**, con più di 80 ruoli, è subito diventata il copione più ambito di Hollywood e ha attirato l'attenzione di interpreti insigniti del premio Oscar, di attori di grande esperienza e di giovani promesse del cinema che sono tutti corsi a procurarsela e a leggerla. L'approfondito lavoro di documentazione e la scrittura dettagliata di Landesman hanno dato origine a una ricca e variegata galleria di personaggi che ogni attore sogna di interpretare e nel giro di breve tempo il gotha delle élite hollywoodiane si è messo in fila per proporre la propria partecipazione al progetto.

“Una ricchezza di risorse imbarazzante”, sostiene Jackson. “Abbiamo avuto tutti gli attori che volevamo. Gli agenti, gli impresari e gli attori leggevano il copione e se ne innamoravano. E grazie al suo fascino e alla sua passione per il progetto, Peter ha attratto molti attori”.

Nei panni di Forrest Sorrels, il capo dei Servizi Segreti di Dallas, il vincitore del Premio Oscar **Billy Bob Thornton** funge da punto fermo attorno al quale ruotano le molteplici storie che si dipanano nel corso del film. “Morivamo dalla voglia di lavorare con Billy Bob”, dichiara il produttore Steve Shareshian, responsabile di produzione della Playtone. “Il suo personaggio è uno dei pochi che congiunge i vari fili del film. Sorrels si assume la responsabilità della morte di Kennedy e Billy è stato in grado di dargli un grande spessore e molta saggezza”.

“Billy è equilibrato, intelligente e colto”, dichiara Landesman. “Oltre a essere un attore di grande talento, è un regista e uno sceneggiatore geniale e come tale è stato enormemente prezioso per la produzione. Ha difeso il copione fin dall'inizio. Essendo texano, è una storia che gli sta particolarmente a cuore. La parte avrebbe potuto essere scritta per lui. Ha dato al personaggio una dignità e una grazia che nessun altro interprete sarebbe riuscito ad esprimere. È in grado di fare moltissimo solo con uno sguardo e non te ne accorgi nemmeno finché non visioni i giornalieri”.

Thornton è persuaso che Sorrel, nella sua mente, si sentisse completamente responsabile. “Kennedy era stato affidato a lui ed era stato ucciso”, afferma l'attore. “Ma non aveva tempo per sentirsi distrutto. Il vero Sorrel era un personaggio molto misterioso. Poche persone lo conoscevano bene. Credo che si sia sentito così devastato da quello che successe da decidere di autoemarginarsi. Si ritirò in se stesso e non riemerse più del tutto”.

Billy Bob Thornton ha trovato elettrizzante il ritmo frenetico delle riprese di **Parkland**. “Era un po' come compiere delle azioni di guerriglia”, ricorda. “Il piano di lavorazione era molto serrato considerando la dimensione del film. Ammiro Peter per essersi cimentato in un

compito tanto arduo. È stata un'impresa estremamente impegnativa e io ho voluto farne parte perché credo che sarà un film che resterà nella storia. Ritrae da un punto di vista assolutamente inedito una delle tragedie americane più rappresentate”.

Alcune delle scene più avvincenti e significative si svolgono nel Pronto Soccorso e nel Reparto di Traumatologia dell'ospedale Parkland, dove sia JFK sia Lee Harvey Oswald trascorsero gli ultimi istanti delle loro vite. Gli attori Zac Efron, Marcia Gay Harden e Colin Hanks costituiscono il nucleo dello straordinario cast corale che interpreta il personale sanitario che prestò assistenza sia al presidente sia al suo assassino nell'arco di soli tre giorni.

Il dottor Charles “Jim” Carrico, il medico specializzando di turno quando JFK viene portato nel già convulso pronto soccorso, è uno zelantissimo giovane chirurgo laureato in medicina da soli due anni. La straordinaria interpretazione di **Zac Efron** in *The Paperboy* di Lee Daniel ha persuaso Landesman a sceglierlo per il ruolo del giovane medico.

“Dopo aver visto quel film, sapevo che Zac sarebbe stato in grado di fare qualunque cosa”, commenta il regista. “Non si rende conto di quanto è bravo. Ha una presenza magnetica e ha interpretato ruoli di età diverse in progetti come *High School Musical*. È un professionista e si è rimboccato le maniche. Ha dato ascolto alle indicazioni di regia e ha acquisito forza dagli straordinari interpreti che aveva intorno”.

Carrico era da poco tempo al Parkland e stava ancora imparando le dinamiche dell'ospedale, spiega Efron: “All'inizio mostra una certa arroganza, ma la giornata prende una piega scioccante. Ho avuto la possibilità di prepararmi con chirurghi straordinari che mi hanno assistito in ogni fase di quello che accadde quel giorno in traumatologia, quindi ho avuto una consulenza tecnica eccellente”.

L'attore è fiero di aver fatto parte del racconto di quella che ritiene essere una storia importante. “Ammiro e rispetto profondamente questo cast, quindi sono onorato di dividere lo schermo con gli altri”, dichiara. “E Peter è un grande leader, molto diretto e sicuro di sé. In nessun momento ha girato il film in modo convenzionale. È riuscito a cogliere l'azione come se fosse una mosca sul muro. Non avevo mai lavorato in questo modo prima d'ora. Non sapevamo mai quando ci stava riprendendo e dovevamo essere sempre pronti. È stata un'esperienza completamente diversa, soprattutto per le scene girate in traumatologia”.

L'infermiera Nelson del Pronto Soccorso, la caposala di traumatologia, è interpretata da **Marcia Gay Harden**. “Oltre al fervore e al pathos, offre agli eventi un insieme di compassione, disciplina e grazia”, sostiene Goetzman.

Il Parkland è un ospedale universitario con molti giovani medici all'inizio della carriera, sottolinea la Harden: “Lavorano con frotte di infermiere che di fatto sono quelle che mandano

avanti il reparto di traumatologia. L'infermiera Nelson è una donna decisamente stoica e imperturbabile ed è di turno quando viene ricoverato il presidente. Malgrado il turbinio di emozioni che vive dentro di sé, svolge il suo lavoro che consiste nell'assistere il medico che sta prestando le cure al Presidente Kennedy e lo fa bene”.

Avendo i figli che frequentano la stessa scuola, la Harden e Landesman si conoscevano e ammiravano prima che lei entrasse a far parte del cast. “L'infermiera Nelson è presente in quasi tutti i momenti delle scene in ospedale”, dichiara Landesman. “Non ha molte battute di dialogo, ma nel corso del film emerge in modo evidente che è lei al comando dell'équipe medica. Avevo bisogno di un'attrice con la presenza e l'energia di Marcia. Ha anche arricchito il personaggio in modi che non mi aspettavo e in più di un'occasione mi ha commosso fino alle lacrime”.

L'attrice è stata entusiasta di aver lavorato con Efron. “Zac è bello, divertente, affascinante e sta diventando un attore di spessore”, sostiene Harden. “Il primo giorno eravamo entrambi terrorizzati. L'infermiera Nelson e il Dott. Carrico devono assistere Lee Harvey Oswald in una sala operatoria, c'era sangue ovunque e Peter ci ha detto: ‘Fate quello che fareste se foste un'infermiera e un medico’. Non avevamo la minima idea di quello che avremmo dovuto fare. Fortunatamente avevamo a disposizione il personale sanitario che ci ha suggerito cosa dire. Non abbiamo fatto altro che muoverci in modo molto concitato”.

“Marcia è straordinaria sotto tutti i punti di vista”, afferma Efron. “Ha la capacità di emergere sempre per sensibilità e intelligenza. L'infermiera Nelson è una leader e una figura materna per il resto dello staff. Incita tutti a non demordere e Marcia ha offerto un'interpretazione di grande livello”.

Malcolm Perry, il medico esperto del reparto di traumatologia del Parkland responsabile degli specializzandi, è interpretato da **Colin Hanks**. Secondo Landesman, “il dottor Perry era un professionista preparato, impettito e impassibile. Mentre tutti si agitano convulsamente, Nelson cerca di mantenere la calma e il sangue freddo. Colin è la grande rivelazione di questo film. Nel clima di confusione e terrore che regna in traumatologia rappresenta un punto fermo”.

“Mentre leggevo il copione, cercavo piccoli dettagli e correlazioni, i minimi particolari che non conoscevo”, ricorda l'attore. “Per esempio, il dottor Perry presenziò ai tentativi di salvare sia JFK sia Lee Harvey Oswald. Ignoravo il fatto che fossero stati entrambi portati nello stesso ospedale e non sapevo nemmeno che fossero stati soccorsi dalla stessa équipe medica. È un altro esempio di come la vita reale sia molto più affascinante di qualunque sforzo per inventarla”.

“Il film è stato girato nel modo che ogni attore sogna”, aggiunge Hanks. “Non ci sono stati tempi morti in attesa di segnali o prove di dialogo o ciak di raccordo. Sul set il ritmo è stato velocissimo e molto divertente. Mi ha fatto vivere quegli istanti. Qualunque attore competente farebbe la fila per lavorare con Peter”.

Il candidato all'Oscar **Jackie Earle Haley** appare nei panni di Padre Huber, il sacerdote cattolico chiamato a dispensare l'estrema unzione al Presidente nel bel mezzo del caos e delle pozze di sangue della sala operatoria. “Nel giro di soli due giorni, Jackie Earle Haley ha creato un'interpretazione magistrale”, afferma Landesman. “È entrato impassibile in una stanza ricoperta di sangue e piena di attori che vi stavano lavorando da settimane e ha recitato la sua parte. Come tutti coloro che hanno partecipato al film, ha dato un suo contributo unico”.

Padre Hubert si trovava per caso nella chiesa cattolica più vicina al Parkland e si diresse istintivamente verso l'ospedale conoscendo l'importanza che aveva la fede per Kennedy e il significato della sua religiosità per tutta la comunità cattolica in senso lato. “La mia prima impressione è stata di un ruolo piccolo”, commenta Haley. “Ma al tempo stesso mi ha subito incuriosito sia per il modo in cui Peter descriveva il personaggio sia per come voleva filmarlo. E sono rimasto ancora più affascinato quando ho capito l'importanza dei suoi gesti per ogni cattolico”.

Al Pronto Soccorso, insieme a JFK sono presenti anche numerosi membri dei Servizi Segreti americani, dell' FBI e della Polizia di Dallas, dal momento che le forze dell'ordine accorrono per cercare di mettere insieme i pezzi dei tragici eventi appena accaduti. **Tom Welling**, il Clark Kent della serie televisiva “Smallville”, interpreta l'agente della scorta Roy Kellerman. Prima di arrivare sul set, Welling si è documentato sul suo personaggio sia a Fort Worth che a Dallas. “Prima di John F. Kennedy, Kellerman aveva già prestato servizio sotto altri tre presidenti degli Stati Uniti”, dichiara l'attore. “Era la prima volta che sedeva sul sedile anteriore della limousine presidenziale. Doveva essere una grande opportunità per lui. Stando alle mie ricerche, è stata una perdita molto difficile da gestire per lui sia sul piano professionale sia su quello personale. Tra gli agenti dei Servizi Segreti e John F. Kennedy c'era un rapporto autentico”.

Dopo la morte del Presidente, Kellerman si assume l'incarico di trasportare la salma a Washington, un'eventualità alla quale non era preparato. “Fino al momento degli spari, era un giorno come un altro”, precisa Welling. “Quando avviene la tragedia, ogni reazione è praticamente impossibile. Immaginate di dover trasportare il presidente ferito in ospedale e poi

di issare a bordo dell'Air Force One una bara di 140 chili attraverso la stretta scaletta dell'aereo”.

Tra tutti i testimoni involontari di quella giornata epocale, nessuno ha sentito compromesso il suo futuro più di Abraham Zapruder, l'uomo d'affari di Dallas, che per puro caso filmò i 26 secondi più famosi della storia. “Ovviamente tutti conoscono il filmato di Zapruder”, afferma Falk. “Ma per la maggior parte degli americani, la sua storia finisce lì. Nessuno si rende conto di quello che gli accadde nelle successive 72 ore”.

Zapruder trascorse gran parte del resto della sua vita cercando di contrastare l'identificazione con l'omicidio di Kennedy. “Si è dibattuto in un costante conflitto con il senso di colpa e il rimorso e, all'opposto, ha cercato di ricavare qualche beneficio vendendo il filmato”, continua Falk. “Una personalità complessa che **Paul Giamatti**, che interpreta Zapruder, affronta senza fatica. È davvero straordinario da osservare”.

Zapruder, che da bambino era emigrato negli Stati Uniti dalla Russia, era particolarmente fiero di essere un americano, sostiene Giamatti. “Quel giorno era molto ansioso di vedere il Presidente. Avrebbe dovuto assistere a un meraviglioso evento celebrativo. Poi subisce il trauma di assistere alla sua uccisione con la consapevolezza di aver immortalato con la sua cinepresa l'intera scena dell'assassinio. Ha in mano un documento che avrà conseguenze incalcolabili nella storia e si rende conto che quel fatto segnerà per sempre la sua vita e quella dei suoi familiari. Per lui è devastante”.

La cinepresa Super 8 che Zapruder utilizzò era un apparecchio all'avanguardia all'epoca, precisa Giamatti. “Era un entusiasta della fotografia, ma non aveva intenzione di portare con sé la sua cinepresa quel giorno. Oggi tutti filmano qualunque evento avvenga, ma in quegli anni era un fatto senza precedenti”.

Billy Bob Thornton è stato felice di avere l'opportunità di incontrare e lavorare con uno spirito affine come Giamatti. “Paul e io non ci conoscevamo prima di questo film”, dichiara. “Ma la prima volta che ci siamo visti abbiamo subito mostrato una reciproca ammirazione. Paul è un uomo straordinario e un attore straordinario. È stato inquietante scoprire quanti punti di somiglianza abbiamo. Abbiamo a cuore le stesse cose e la pensiamo allo stesso modo sulla recitazione e sulla vita”.

Gli altri attori che circondano Giamatti sono **Dana Wheeler-Nicholson** (*Friday Night Lights*) nei panni di Lillian, la moglie di Zapruder; **Bitsie Tulloch** (*Grimm*) che interpreta Marilyn Sitzman, l'assistente di Zapruder; e **Paul Sparks** (*Boardwalk Empire*) nel ruolo di Harry McCormick, il giornalista del Dallas Morning News che segue passo a passo Zapruder in gran parte della sua traversia. Harry McCormick era tra i molti che corsero i due isolati che

separavano il Dallas Morning News e la Dealey Plaza quando echeggiarono gli spari.

Leggendario cronista di nera a Dallas, McCormick era amico di Walter Cronkite e fu anche rapito da Bonnie & Clyde.

“McCormick era un segugio con un ottimo fiuto per gli scoop”, spiega Sparks. “Si imbatte in Zapruder, che regge in mano la cinepresa, e fa immediatamente due più due. Vuole avere l'esclusiva della storia, quindi fa intervenire Sorrel. Mentre si dà da fare per riuscire a sviluppare il filmato, si rende conto che Zapruder è in una situazione disperata e si assume il ruolo di cuscinetto tra Zapruder e tutte le persone che cercavano di arrivare a lui”.

Il regista Peter Landesman ha incontrato Sparks per proporgli il ruolo a New York City. “La prima cosa di cui Paul e io abbiamo parlato è stata l'importanza dei giornalisti nella vicenda”, ricorda Landesman. “McCormick è diventato parte della storia quando ha smesso di fare il ficcanaso e ha deciso di aiutare Zapruder”.

Sparks è arrivato sul set il primo giorno delle riprese a Dealey Plaza. “Sono letteralmente sceso dall'aereo a Dallas, ho indossato i miei vestiti anni '60 e sono corso sulla collinetta erbosa. Provavo delle emozioni fortissime per quello che stava succedendo ed ero in presenza di Billy Bob Thornton e Paul Giamatti, due attori che ammiro da molto tempo. Ero completamente terrorizzato, ma per mia fortuna non esistono al mondo due persone più gentili di loro”.

Da quel giorno a Dallas, il nome Lee Harvey Oswald è diventato tristemente famoso, ma la storia della famiglia che si è lasciato alle spalle è meno nota. Narrato attraverso gli occhi di suo fratello Robert, questo filone del racconto è significativo e doloroso. Il trio di attori talentuosi che interpretano i membri della famiglia dell'assassino del presidente sono **James Badge Dale**, nei panni di Robert Oswald, la candidata all'Oscar **Jacki Weaver** (*Il lato positivo - Silver Linings Playbook*), che interpreta Marguerite Oswald, e **Jeremy Strong** nel ruolo dello stesso Lee Harvey Oswald.

“Robert Oswald rappresenta l'esperienza terribilmente tragica di un individuo il cui parente prossimo ha commesso uno dei gesti più atroci della storia”, afferma Sharesian. “Essere in grado di incarnarla in modo dinamico ed espressivo è incredibilmente difficile e Badge è straordinario nel suo ruolo”.

Landesman aggiunge: “Tra tutti gli attori, Badge è quello che compie la trasformazione più grande nel corso del film. È uno tosto ed è stato capace di scomparire nelle vesti di un uomo ordinario, banale e monotono, che conduce una vita sempre uguale, timbrando ogni giorno il cartellino, tutto casa e lavoro, che un bel giorno diventa il fratello del diavolo. Badge

coglie ogni sfumatura del capovolgimento della vita di Robert Oswald, dall'incredibile banalità al pubblico disprezzo, offrendo un'interpretazione sottile e modulata”.

Dale sostiene di essersi sentito immediatamente attratto dalla parte di Robert Oswald. “Si ritrova nell'occhio di un ciclone”, dichiara Dale. “Immagina che stai ascoltando la radio e che un bel momento annuncino che hanno sparato e ucciso il Presidente degli Stati Uniti e poco dopo che l'assassino è tuo fratello. Il tuo cognome non ti appartiene più, è per sempre associato a quell'evento. Come puoi fartene una ragione? Come gestisci il tuo senso di lealtà? Robert decide che Lee è pur sempre suo fratello e cercherà di dare una mano in tutti i modi possibili. Trovo la sua scelta straziante e coraggiosa”.

Aggiunge che sapere che Jacki Weaver avrebbe interpretato la madre del suo personaggio è stato un grande motivo in più nel fargli desiderare di interpretare il ruolo. “È un'attrice straordinaria e ha un grande talento e una dote incredibile nell'incarnare personaggi ultraterreni. È stato un godimento assoluto lavorare con lei”.

Marguerite Oswald emerge quale uno dei personaggi più singolari del racconto e l'attrice australiana si è immersa nelle sue idiosincrasie. “È stata la prima persona che ho scelto per il cast di questo film”, ricorda Landesman. “L'abbiamo contattata prima ancora di avere i finanziamenti. Marguerite Oswald è una donna impossibile da capire e Jacki è miracolosa nei suoi panni. Se avesse rifiutato, non avevo una seconda scelta”.

La Weaver ha trovato il copione avvincente. “Marguerite era sicuramente narcisista e forse anche delirante”, sostiene. “Le piaceva essere diventata il centro dell'attenzione. A un certo punto disse persino che non sarebbe più tornata ad essere una donna ordinaria. Aveva sempre avuto l'ambizione di migliorare il suo standard di vita, ma la sua visione appare un po' distorta. Vorrei che alla fine del film il pubblico si rendesse conto di come un singolo gesto di follia, seguito da un altro, abbiano per sempre cambiato molte vite”.

Goetzman aggiunge: “Marguerite Oswald era una donna complessa. Nessuno è in grado di incarnarla meglio di Jacki Weaver, che nella realtà è la donna più solida, meravigliosa e sexy che si possa incontrare. Abbiamo scelto attori molto dinamici per interpretare questa famiglia: sono tutti fantastici e hanno l'abilità di penetrare a fondo i personaggi. Jeremy Strong nei panni di Lee Harvey Oswald fa semplicemente paura. Un'interpretazione meravigliosa”.

Landesman concorda: “Jeremy Strong è inquietante nel film ed è il sosia perfetto di Lee Harvey Oswald. Lo avevo visto in teatro a New York ed ero certo di potergli affidare un ruolo importante, anche senza sapere esattamente come lo avrebbe affrontato”.

Strong decise di isolarsi dal resto degli attori e domandò di essere dispensato dalle prove e dalla lettura iniziale al fine di creare il massimo della tensione sul set. “Quando arrivò

sul set la prima volta, chiese di essere ignorato da tutti”, aggiunge Landesman. “Si stava trasformando in Lee Harvey Oswald. Ebbi la sensazione che avrebbe offerto un'interpretazione straordinaria e ne ebbi la conferma quando le sue prime riprese ci lasciarono tutti a bocca aperta”.

Strong è grato al regista di avergli permesso di prepararsi al ruolo in quel modo. “Peter ha contribuito a creare per tutti noi un ambiente dove dovevamo giocare con il fuoco”, rivela. “Lee era vilipeso. In realtà, era un individuo molto disturbato, ancora infantile per molti versi. Era emotivamente fragile ed aveva bisogno di esibirsi su larga scala per non sentirsi insignificante o incongruente”.

Un fatto poco noto dell'assassinio di Kennedy è che l'agente dell' FBI James Hosty, che viveva a Dallas, era stato in contatto con Oswald pochi giorni prima della sparatoria. Hosty seguiva le mosse di Oswald perché era uno squilibrato, ma non lo aveva mai ritenuto una seria minaccia. Benché non avesse parlato con Oswald in persona, Hosty aveva interrogato la moglie dell'assassino, Marina, spingendo Oswald a recapitargli una lettera di minacce in ufficio a metà novembre 1963.

Ron Livingston, candidato ai Golden Globe per la miniserie della Playtone “Band of Brothers,” interpreta Hosty, mentre **David Harbour** è Gordon Shanklin, il capo di Hosty, l'agente professionista e politicizzato dell' FBI che si rende immediatamente conto dell'enormità di quanto è successo e si adopera subito per minimizzare i danni alla sua carriera ordinando a Hosty di distruggere il dossier dell' FBI su Oswald.

“Questo trasformò subito Hosty in un parafulmine per i teorici della cospirazione”, sottolinea Landesman. “Alcuni ritennero che l'FBI fosse coinvolta. La verità è che Hosty era un bravo poliziotto zelante che guardava nella direzione sbagliata e non fu lui a decidere di eliminare il fascicolo”.

Landesman ha sviluppato una grande compassione per il vero Hosty dopo averlo a lungo intervistato preparando il progetto. “Jim era come una foglia in balia della corrente. Aveva Oswald in pugno e lo lasciò andare perché non sapeva che era pericoloso. È stata una tragedia incredibile. Ron Livingston è riuscito a dare al personaggio un bellissimo senso dello shock e dell'abbaglio. Ron ha una grande espressività negli occhi e riesce a essere molto eloquente facendo pochi gesti”.

In base a tutte le prove, Hosty non aveva alcun motivo di ritenere che Lee Harvey Oswald costituisse una minaccia per qualcuno, meno che mai per il presidente. Eppure, l'incidente compromise il suo avvenire nell'agenzia federale. “La cosa che più mi ha colpito di Hosty è che non aveva compreso i pericoli dell'ambiente burocratico in cui operava”, afferma

Livingston. “Non appena partirono gli spari, la sua priorità fu tentare di preparare una tesi ineccepibile per il Pubblico Ministero. Non pensò minimamente a proteggersi dal biasimo e dunque gran parte della colpa fu attribuita a lui. Avevano un disperato bisogno di un capo spiatorio e quando si guardarono attorno trovarono lui”.

Shanklin, l'Agente Speciale a capo dell'ufficio di Dallas, superò il conseguente scandalo con la reputazione intatta. Tant'è che divenne un eroe locale e l'edificio che attualmente ospita il quartier generale dell' FBI a Dallas è intitolato a lui. “Il rapporto tra Hosty e Shanklin è complesso”, sostiene l'attore David Harbour. “È evidente che si rispettano molto, ma alla fine del film il loro rapporto è rovinato a causa dell'evento. Shanklin chiede a Hosty di fare una cosa terribile che per certi aspetti distrugge entrambi”.

Secondo Landesman, nella sua interpretazione, Harbour riesce a cogliere le contraddizioni e la torreggiante ambizione del vero Shanklin: “È una rivelazione in questo ruolo: è grande, duro e inquietante, ma al tempo stesso aristocratico e colto. È il perfetto Gordon Shanklin”.

Kennedy era sempre accompagnato dai suoi due assistenti personali, Kenneth O'Donnell e David Powers, ed entrambi erano al suo fianco quando fu colpito. “Lo portarono di corsa in ospedale”, afferma Landesman. “Rimasero al suo fianco fino alla sua morte e poi caricarono la sua salma sull'aereo. Erano i due personaggi che capivo meno, ma di cui avevo più bisogno”.

O'Donnell e Powers erano amici intimi della famiglia Kennedy fin dall'infanzia ed erano al corrente di tutti i segreti del presidente. “C'era un aspetto yin e yang nell'atteggiamento del poliziotto cattivo di O'Donnell e del poliziotto buono di Powers”, commenta il regista. “I due ruoli erano leggermente sottosviluppati, perché la vicenda non li riguarda quasi. Ho scelto **Mark Duplass** per interpretare O'Donnell soprattutto perché Mark è anche un regista e uno sceneggiatore e ho intuito che se lo avessi gettato nella mischia avrebbe trovato il suo posto”.

“E **Gil Bellows**, nei panni di Dave Powers, emana compassione e dolcezza”, aggiunge Landesman. “Sono complementari. Per molti versi, il contributo di questi due attori, malgrado le poche battute di dialogo, introduce l'aspetto di thriller politico del film. Kenny O'Donnell pone l'accento sul potere politico mentre la presidenza passa nelle mani di Johnson, e Dave Powers cinge con il braccio la first lady, proteggendola nel corso di quell'intera giornata. Trovo entrambe le interpretazioni davvero straordinarie. Ogni ripresa che guardavo notavo qualcosa di nuovo”.

Duplass e Bellows erano ansiosi di far parte del progetto. “Avevo appena finito di girare *Zero Dark Thirty* e mi ero reso conto che mi piaceva moltissimo essere nel cast di un

thriller storico-politico insieme a decine di altri attori”, commenta Duplass. “Quando lessi **Parkland**, colsi in parte nel copione lo stesso DNA”.

La coppia si era precedentemente conosciuta al Sundance Institute. “Fui entusiasta di scoprire che anche Gil era stato scelto”, dichiara Duplass. “È un'anima antica con uno spirito gentile. Ama le persone ed è molto facile entrare in sintonia con lui recitando. Ha capito nel profondo che lo stile di vita che Dave Powers e Kenny O'Donnell avevano condotto finì quel giorno. Il loro amico di sempre era l'amato presidente e faceva parte di una delle famiglia più potenti degli Stati Uniti. Che fine fanno Kenny e Dave quando lui scompare?”.

Aggiunge Bellows: “Sono stato felice di scoprire che avremmo di nuovo lavorato insieme. Mark è una persona meravigliosa. È un cineasta molto dotato, il che è un valore aggiunto su ogni set. In più, è piacevole passare il tempo con lui, dunque il legame tra Dave e Kenny è di profonda fusione”

Bellows ha fatto fatica a credere che Landesman fosse alla sua opera prima. “Sembra uno che ha già diretto 50 film”, dichiara l'attore. “Sa perfettamente come creare un clima di tensione. Ma la cosa straordinaria di Peter è che è del tutto imperturbabile e ha un fantastico senso dell'umorismo. Considero un vero privilegio aver interpretato questo ruolo e aver fatto parte di questo film”.

I tre personaggi più riconoscibili di questa tragedia, il Presidente John F. Kennedy, la First Lady Jacqueline Kennedy e il Vice Presidente Lyndon B. Johnson, sono sempre presenti, ma sono raramente al centro dell'azione. Per questo motivo, i realizzatori hanno scelto di affidare i loro ruoli a interpreti meno conosciuti. Gli attori texani **Sean McGraw** e **Kat Steffens** incarnano Lyndon Johnson e Jackie Kennedy, e **Brett Stimely**, che ha già vestito i panni del presidente in altri due film, è JFK.

“Il nostro obiettivo è stato scegliere attori di prima classe le cui sembianze non avrebbero distratto gli spettatori”, sostiene Sinclair. “Sono attori meravigliosi, ma parlano pochissimo nel film. Sono più che altro una presenza simbolica”.

LE RIPRESE DI *PARKLAND*

La prima riunione di produzione di **Parkland** è avvenuta nel luglio 2012. Le riprese sono iniziate il 12 gennaio 2013, si sono concluse in soli 24 giorni e sono avvenute tutte, eccetto una, ad Austin, in Texas. “L'atmosfera era elettrica”, ricorda Peter Landesman. “Siamo stati molto fortunati ad avere collaboratori straordinari, a partire dal direttore della fotografia **Barry Ackroyd**, candidato all'Oscar per il lavoro svolto in *The Hurt Locker*. Barry è stata una scelta fantastica, come pure il nostro montatore, **Leo Trombetta**, che ha selezionato i momenti migliori in un'enorme quantità di materiale”.

Il tipico stile di ripresa di Ackroyd, che piazza le macchine da presa nel centro dell'azione, crea un'esperienza cinematografica a 360° e molto dinamica. “Barry crede nell'importanza di seguire l'azione”, sostiene Gary Goetzman. “Il pubblico è in posizione frontale e centrale, un abbinamento perfetto per la complessa struttura narrativa e il folto cast del film. È uno stile documentaristico, ma splendidamente fotografato”.

“Abbiamo sempre saputo che sarebbe stato un film denso”, afferma Barry Ackroyd. “Ho girato in modo semplice, come un osservatore nella stanza. La macchina da presa è rimasta molto libera e fluida. Intere scene sono state illuminate precedentemente in modo da lasciare tutto lo spazio agli attori, sia che si trattasse di 15 persone in una sala operatoria, sia che fosse una chiacchierata tra due soggetti. È uno stile molto simile alla percezione visiva dell'occhio umano, che fa una panoramica attorno a sé soffermandosi sulle cose che attirano la sua attenzione”.

Utilizzando prevalentemente macchine da presa a spalla e luce naturale, Ackroyd e Landesman ricreano in chiave contemporanea l'energia caotica di quei quattro, storici giorni. “I film di ambientazione storica corrono il rischio di stroncarsi da soli”, sostiene Landesman. “Il film è ambientato nel 1963, ma per il pubblico è come se i fatti si svolgessero oggi, in larga parte per merito del talento di Barry Ackroyd. Il suo stile è onesto e naturale, come quello della sceneggiatura. L'abbinamento provoca una sorta di fusione nucleare, ma con le cravatte strette e i vestiti di 50 anni fa”.

Ackroyd ha girato gran parte delle scene con due macchine da presa che ha usato sia per inquadrare eventi diversi e simultanei sia per filmare lo stesso momento da molteplici angolazioni. Inizialmente questo approccio è stato un po' spiazzante per gli attori. “Ma quando ho capito con esattezza quello che stavano facendo Barry e Peter, ho provato un senso di grande liberazione”, dichiara Colin Hanks. “Non hai la possibilità di riflettere troppo. Invece di tentare di ricreare il momento perfetto, devi viverlo fino in fondo”.

Secondo Zac Efron è stato un perfetto esempio di *guerrilla filmmaking*: “Barry ha colto splendidi momenti in secondo piano che non ci siamo neanche resi conto che stesse filmando. Non dovevamo fare altro che esistere e lasciare che lui sbirciasse da dietro la tenda. Non avevo mai lavorato in un modo simile”.

Mark Duplass paragona Ackroyd a un cecchino cinematografico. “Individua con precisione quello che vuole e nella confusione ottiene dei piccoli momenti magici. È un film inquietante e caotico e questi due aspetti fanno parte della sua grandezza. I film storici possono essere eccessivamente manierati e come tali suonare falsi. La verità è che nessuno poteva prevedere ciò che accadde quel giorno. E nel film inciampiamo uno sull'altro e questo aggiunge un senso di intimità e di realtà”.

Lo scenografo **Bruce Curtis** ha ricreato il Texas del 1963 con l'aiuto della costumista Kari Perkins, dei truccatori Randy Westgate e Jacenda Burkett, delle acconciatrici Bridget Cook e Missy Forney e dell'attrezzista Scott Reeder.

“È stato sconcertante cercare di elaborare tutte le informazioni disponibili”, ricorda Curtis. “Abbiamo dovuto affrontare il problema quasi opposto a quello che di solito abbiamo con i film d'epoca. Spesso non riesci a trovare sufficiente materiale di riferimento. In questo caso, già solo il libro di Vincent Bugliosi è una specie di miniera. E a Dallas c'era sempre qualcuno che conosceva qualcun altro che sapeva dei dettagli della vicenda. È stata una lotta costante per sfrondare le voci e concentrarsi sulla storia che Peter racconta nella sua sceneggiatura”.

In Curtis, Landesman ha trovato uno scenografo che ha la sua stessa ossessione per il dettaglio. “Non posso dire abbastanza bene di Bruce Curtis”, commenta Landesman. “I set non sembravano affatto set. Ha frugato, lusingato, persuaso e corrotto per riuscire a rendere autentiche le stanze dell'ospedale. La sua squadra ha ricostruito il Parkland per noi”.

L'ambiente che dà il titolo al film, il Parkland Hospital, ha subito considerevoli ristrutturazioni dal 1963. Le estensioni e le migliorie effettuate nell'arco di 50 anni hanno trasformato la struttura originaria rendendola irriconoscibile. Per questo motivo, la produzione ha utilizzato un'ala dismessa dell'ospedale statale di Austin per ricreare il pronto soccorso e il reparto di traumatologia. L'esterno dell'ingresso del Pronto Soccorso è stato ricostruito all'Old National Guard Armory, la vecchia armeria della Guardia Nazionale, che è anche stata utilizzata sia per la piazzola dell'aeroporto Love Field di Dallas, sia per le stanze adibite al laboratorio Kodak.

“Era particolarmente importante rendere fedelmente lo spazio esterno all'ospedale”, afferma Bruce Curtis. “Uno dei momenti più iconici nelle ore successive alla sparatoria è

l'immagine della gente assiepata fuori dal Pronto Soccorso in attesa di notizie. Le lacrime versate in quel luogo sono state di enorme impatto”.

Gli interni ponevano problemi particolari. Già nel 1963, il Parkland non era una struttura sanitaria all'avanguardia, ma un ospedale universitario piuttosto obsoleto e malridotto. “Avevamo bisogno di un luogo che non fosse stato modernizzato e che avremmo potuto utilizzare senza arrecare disturbo”, spiega il responsabile delle location **Robbie Friedman**. “I reparti dell'Austin State Hospital che abbiamo usato sono ibernati nel tempo. L'ingresso, i corridoi, la caffetteria, le sale operatorie di traumatologia hanno ancora tutti alle pareti le mattonelle verdi tipiche degli ospedali di quel periodo. E quell'intera ala dell'ospedale è chiusa, quindi avevamo il controllo assoluto”.

“Siamo stati molto fortunati a trovare un luogo con un immenso valore e potenziale per la produzione”, concorda Curtis. “Le piastrelle, il pavimento palladiano e le luci sono stati un dono. Sul piano cinematografico, i dettagli sono stupendi e molto simili a come era il Parkland nel 1963”.

Aggiunge Jackson: “Arrivando in auto, ho avuto la sensazione di fare un salto nel passato. Sembra davvero di viaggiare a ritroso nel tempo grazie agli abiti, al design, ai luoghi, a tutti i particolari. Il livello di precisione e di dettaglio nel film è eccellente”.

Curtis e Reeder hanno riempito i set anni '60 del film di molti oggetti reperiti o fabbricati a Dallas. “Scott ha trovato o costruito tutto quello di cui avevamo bisogno”. afferma Landesman. “Ogni cosa è perfettamente coerente con il periodo, dalle sigarette agli strumenti e apparecchiature ospedalieri, alla famigerata cinepresa 8mm di Zapruder. Non c'è un solo momento del film che non sia pieno di oggetti autentici della vita nel 1963”.

La costumista **Kari Perkins** ha scovato una miniera di informazioni per riuscire a vestire più di 80 attori e centinaia di comparse. “Esistono moltissime immagini di riferimento dell'evento e dell'epoca”, sostiene. “Alla mia prima riunione con Peter, ho portato una serie di tavole dei costumi dei personaggi per esaminarle insieme a lui. Malgrado i suoi quattro anni di ricerche, non aveva mai visto nessuna delle immagini. La mia prospettiva verteva solo sui vestiti, quindi avevo una serie di idee da proporgli”.

Già immerso nella pre-produzione, Landesman ha trovato numerosi spunti per la sua visione del film nelle tavole della Perkins. “Mi è davvero parso di vedere il film per la prima volta”, dichiara. “Lo stavo già girando mentalmente, visualizzando azioni ed emozioni, ma quando ho visto le sue tavole mi si è accesa una lampadina. Creare un mondo datato senza farlo sembrare vecchio dipendeva molto dai costumi e dai reparti trucco e capelli che avevano

la responsabilità di un cast di migliaia di persone, quando abbiamo contemplato anche le comparse. Sono ammirato per il lavoro che hanno fatto”.

La Perkins ha passato al setaccio i negozi di modernariato, di abbigliamento vintage e di antiquariato di tutto il Texas in cerca dei vestiti dell'epoca. “Volevo trovare dei capi che assomigliassero alle immagini della mia ricerca”, ricorda. “E volevo vestiti che avessero un autentico sapore regionale. Lillian Zapruder indossa un abito vintage di Neiman Marcus del 1960. Ho messo insieme capi di abbigliamento provenienti dai negozi che andavano di moda in quegli anni”.

“Tutti gli attori indossano vestiti autentici degli anni '60”, aggiunge. “Hanno una vestibilità diversa rispetto a quella di oggi. Molte giacche hanno baveri strettissimi e spalle più ampie e sono realizzate in splendide lane italiane. Sono molto attillate, hanno un taglio squadrato e vengono portate con cravatte sottili. I pantaloni hanno la gamba strettissima e un piccolo risvolto che cade sulla tomaia della scarpa”.

La Perkins ha usato gli abiti per diversificare le varie forze dell'ordine. “Abbiamo cercato di stabilire dei parametri molto netti utilizzando tessiture, colori e disegni per dare realismo e profondità. Gli uomini dei Servizi Segreti indossano vestiti scuri, quasi neri, con scarpe molto appuntite. Per l'FBI, ho scelto i marroni e i verdi in uno stile un po' più casual. I Texas Rangers portano pantaloni molto belli e giacche in colori più chiari”, spiega.

Per le donne, ha utilizzato capi che vanno dagli anni '50 fino al 1963 per offrire un ventaglio di stili realistico. “Gli abiti degli anni '60 sono molto attillati con gonne strette. Ogni indumento era incollato al corpo con maniche lunghe e si usava molto il taglio raglan. Lo stile degli anni '50 privilegiava le gonne a pieghe con la vita a nido di vespa e le maniche tre quarti. Abbiamo diversi completi che potrebbero essere ispirati a Jackie Kennedy. Era una vera e propria icona dello stile”.

E poi c'è il famoso tailleur rosa che Mrs. Kennedy indossava quel giorno. “L'abbiamo interamente confezionato perché avevamo bisogno di averne tre identici per via della progressione delle macchie di sangue nella storia”, spiega la costumista. “La tessitura era di fondamentale importanza. Ho dovuto far tingere 20 metri di lana bouclé italiana per poter avere quella particolare tonalità di rosa”.

Il trucco e le acconciature dell'epoca sono state create non solo per gli attori principali, ma anche per tutti gli interpreti secondari. “Sopracciglia, labbra e chignon erano tratti distintivi delle donne”, spiega il responsabile del trucco **Randy Westgate**. “Il look degli uomini era molto netto e pulito. Il nostro barbiere Danny ha fatto un lavoro fantastico, facendo decine e decine di tagli ogni giorno”.

Westgate è anche il responsabile degli effetti speciali realizzati con il trucco usati per ricreare le ferite alla testa e al petto di JFK. “Era impossibile raccontare questa storia omettendo quello che i medici hanno vissuto”, dichiara Landesman. “Le ferite hanno lo stesso peso del personaggio. È stato difficile girare quelle scene perché le lesioni sembravano molto vere”.

Nel giro di soli due mesi, il coordinatore dei mezzi di trasporto **Greg Faucet** e il responsabile delle auto di scena **Russell Scott** si sono procurati e hanno ricostruito 25 veicoli, comprese le copie esatte della limousine decapottabile di Kennedy e della decapottabile "half-back" dei Servizi Segreti nel corteo di automobili.

“Ci siamo rivolti allo stesso costruttore che fabbricò le auto per il film *JFK* di Oliver Stone”, rivela Faucet. “La limousine di Kennedy, che è forse l'auto più iconica della storia americana, era una Lincoln Continental blu notte del 1961. Ci sono voluti tutti e due i mesi per costruire quest'auto per il film”.

La decapottabile "half-back" dei Servizi Segreti è una limousine della Cadillac tagliata e allungata. “Hanno aggiunto una sezione per renderla identica al veicolo dei Servizi Segreti che gli agenti guidarono lungo il percorso del corteo quel giorno. Era l'auto subito dietro a alla limousine presidenziale”.

Faucet ha anche rintracciato in una collezione privata la famosa Lincoln Continental del 1962 di Lyndon B. Johnson, con le portiere incernierate posteriormente, e ha procurato una Ford Galaxy 500 del 1963 che è stata usata come auto della Polizia di Dallas, oltre alle repliche di tre motociclette Harley Davidson Panhead del 1963.

Parkland di fatto è stato girato un solo giorno nella città di Dallas. Le scene nella Dealey Plaza sono state filmate nel bel mezzo dei numerosi lavori di rifacimento in atto in vista del 50° anniversario dell'assassinio e sotto una pioggia torrenziale.

Sia Paul Giamatti sia Billy Bob Thornton hanno vissuto l'esperienza di ritrovarsi nel luogo esatto della sparatoria con grande emozione e commozione. “Fa venire i brividi stare in quel posto”, commenta Giamatti. “Sembra quasi di essere su un set, tanto ci è familiare”.

Thornton riconosce di aver sentito il peso delle scene filmate in quel luogo sacro. “È stato molto inquietante girare lì”, sostiene. “Il solo fatto di andarci da turista è toccante, ma ricreare l'evento nel luogo esatto in cui è avvenuto è stato davvero da pelle d'oca”.

Austin, la capitale dello stato del Texas, è piena di strutture architettoniche che ben si sono prestate come set per **Parkland**: dall'edificio del Mason's Parson Lodge nel centro della città, che è stato adibito a ufficio di Zapruder nella sua azienda Jennifer Junior Clothing,

all'isolato cimitero Bartlett, usato per simulare il cimitero Rose Hill di Fort Worth, dove è sepolto Lee Harvey Oswald.

“Sono un grande sostenitore del Texas come location”, dichiara il produttore esecutivo **Ginger Sledge**. “Mi do molto da fare per cercare di incrementare gli incentivi al cinema e per far sapere che si tratta di un luogo fantastico dove girare film. Abbiamo troupe eccellenti e molto competenti che hanno lavorato in tutto il mondo, ma hanno scelto di abitare ad Austin, perché è una città meravigliosa dove vivere e lavorare. Abbiamo una vasta gamma di location e alcuni dei migliori attori sul mercato. Direi che metà del cast di questo film è composto di attori locali”.

“Ho adorato lavorare ad Austin”, dichiara Goetzman. “I tecnici sono seri e concreti e hanno un atteggiamento fantastico. Per moltissimi aspetti, si è davvero rivelato il luogo ideale dove ambientare il film”.

Benché siano state brevemente prese in considerazione altre location per le riprese, attori e tecnici di **Parkland** concordano che era inevitabile girare il film in Texas. “Qui la gente ha un aspetto e parla in un modo particolare”, sostiene Mark Duplass. “Se un uomo mangia costine alla griglia per tutta la vita, il suo collo ha un certo tipo di aspetto. Ogni interprete, persino le comparse, hanno quella autenticità. È una scelta ha dato al film qualcosa in più”.

Per Landesman, girare in Texas è stata l'occasione per sottolineare alcune verità importanti sugli eventi avvenuti lì nel 1963. “Le storie narrate nel film sono la tragedia più grande e condensano quello che ha vissuto una nazione disperata”, afferma. “Il film parla della grazia con la quale i texani si sono comportati ed è per questo che dovevamo girarlo lì”.